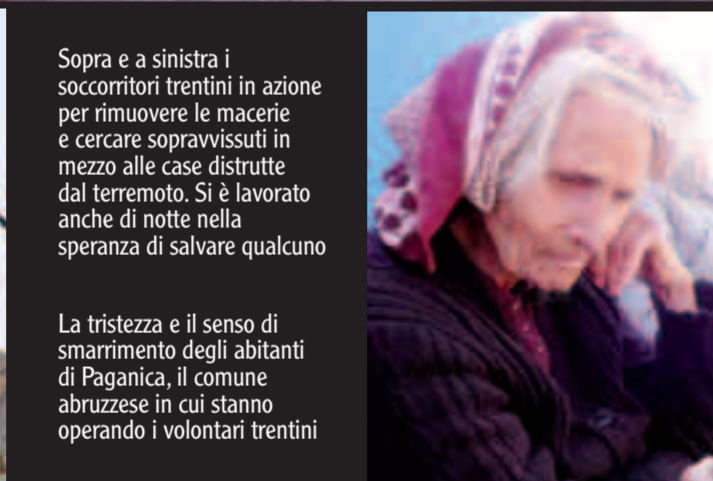


Le tragiche testimonianze di chi è sopravvissuto
Gente di montagna come noi che sopporta il dolore con grande dignità

REPORTAGE

Alle prime luci dell'alba i pompieri di Trento hanno trovato i cadaveri di due coniugi. Una scena tragica immersa nel silenzio

Non resta che contare i morti Emergenza quasi finita, i trentini estraggono corpi senza vita



dall'inviato
RENZO M. GROSSELLI
(segue dalla prima pagina)

PAGANICA - Alle tre di notte avevamo abbandonato il luogo dell'operazione e anche i cani meritavano ormai il giusto riposo. Ma sul posto rimanevano i nostri pompieri, volontari di varie zone e permanenti di Trento, che ad un certo punto della prima mattinata, dandosi il cambio, hanno tirato fuori i due corpi dei coniugi. Poi, prima del mezzogiorno, anche quello della monaca. È il giorno dopo, oggi, e non c'è più l'emergenza, non c'è nulla da salvare ma tutto da sistemare e da mettere in sicurezza. Storie da raccogliere e tra queste quella di una macchina della Protezione civile nazionale che è arrivata qui in massa, con troppi uomini rispetto alla vastità del teatro del disastro che non è enorme. E anche, con una schema centralizzato che ha lasciato molte unità inattive sul territorio. Intanto, anche ieri alle 11.30, alle 17.04 e alle 19.50 tre scosse violente hanno impaurito la gente e bloccato per un poco i soccorsi.

Non c'è più nessuno da salvare, ora si deve guardare alla ricostruzione. Un ferito dice: «Il futuro? Lo vedo tetro, eravamo già in ginocchio a causa della crisi. Non c'è speranza»

Le storie del disastro, certo. Come quella che ci raccontano i fratelli **Marcella e Dany**, 17 e 20 anni. Vivevano nella stessa casa, che è crollata. Lei è andata giù, sul letto, con tutti i calcinacci addosso. E qui non si tratta di mattoni ma di sassi e terriccio, materiale che non lascia spazio al respiro. Stava soffocando **Marcella**. **Dany** è riuscito a raggiungerla, a liberarla, scavando con le mani, procurandosi abrasioni. Lei era piena di ferite, botte. L'ha portata, alla fine, al campo sportivo di Paganica (pochi chilometri da L'Aquila, 7.000 abitanti, l'epicentro del terremoto), dove era stata allestita una tendopoli, con l'infermeria da campo. Lei per tutto il resto della notte, di tanto in tanto, si alzava urlante, impaurita «Vieni qui, vieni, cede tutto», e chiamava il fratello. Anche quella di **Enzo Pezzopano**, del 1940, pensionato ed ex agricoltore di Onna è una storia. Il suo paese è andato giù tutto, i morti si contano a decine. Lui se l'è cavata. «Vivo solo. Il medico di base del paese ci ha detto che sono stati già recuperati 39 corpi. Qui c'erano 170 abitanti. Conoscevo tutti qui e tra i morti ci sono parenti. Arturo Pappola, 42 anni, era mio cugino e Fabio De Felice, 22 anni, era mio nipote». E tu, come ti è andata quella notte? «Voglio dimenticare. La scossa delle 22.55 mi ha fatto alzare dal letto. Ho acceso la tivù per calmarmi ma fuori era freddo e sono tornato a letto. Incoscientemente. Poi la botta e ho dovuto scendere, tutti erano nei prati, molti urlavano. E scosse continue. Un rumore quasi di vulcano». Fuori di casa sua è un macello, solo la schiera sua ha resistito. Ora, sono le 10 del mattino, la gente sta cercando di recuperare qualcosa nelle case, molti pompieri, poliziotti, finanzieri tra le macerie. Qualcuno si

fa accompagnare, se possibile, nelle case e ne esce con un braccio di cose. Stracci soprattutto. Li portano via anche con le carriole. Le case che sono andate giù, qui, a S. Gregorio e a Paganica, sono costruzioni vecchie, sassi e fango. Quelle recenti hanno resistito quasi tutte. La gente può pure piangere ma non gesticola, non fa chiasso, dignitosissima. Torniamo al campo di raccolta e incrociamo un signore dalla testa fasciata: «Ero al secondo piano, dormivo. Ho sentito che volavo e poi subito l'impatto con il suolo. Mi sono trovato al piano sotto e addosso avevo calcinacci. Ma per fortuna le mura perimetrali della casa si erano aperte, erano cadute verso l'esterno e sono qui».

Il quadrilatero della morte sta forse in 70-80 chilometri quadrati. C'è il capoluogo L'Aquila, dove il centro storico è praticamente stato divelto, la storia di secoli messa a terra. Poi la periferia, proprio dove sono arrivati i trentini: Paganica con i borghi di Onna, S. Gregorio e Tempera. Questo è un terremoto che dura da tre mesi però, non è solo la scossa di domenica notte. **Fiorella**, 55 anni, di Paganica: «Stavo in casa con mio marito, mia figlia e una mia amica che temeva a dormire da sola. Il boato, la scossa lunga. Ma dormivamo vestiti e, al buio, siamo scesi: quando ho aperto la porta, il disastro che non scorderò. La casa di fronte era a terra e dentro c'erano marito, moglie e bambino che non potevano uscire e chiamavano aiuto». E ringrazia, ringrazia sempre questa gente. Così **Gina**, 85 anni e fazzoletto in testa, accomodata in una tenda: «Ora? Andrò avanti giorno per giorno». Non c'è più gente da salvare. C'è solo da progettare la ricostruzione e da pensare alle decine di migliaia di senza casa. «Ad esempio adesso dobbiamo cercare - dice un medico dell'organizzazione Misericordie di Roccasecca che è qui con un collega di Roma, cinque infermieri e alcuni volontari - di seguire gli ammalati cronici che hanno perduto la casa e sono sprovvisti delle loro medicine. Ieri erano fratture, escoriazioni, botte. Oggi medicine di tutti i giorni». Saliamo, per l'ultima volta, verso il borgo alto di Paganica. Qualcuno ha messo la tenda fuori casa, la maggior parte della gente se n'è andata. La chiesa di S. Antonio è spacciata e ogni due case che la circondano, una è seriamente danneggiata se non abbattuta dal sisma. E sotto le macerie vedi molte auto. Le famiglie hanno perduto tutto. **Stefano** ha 26 anni. Io cogliamo che esce, furtivo, dalla sua casa. Ha raccolto della roba. «Vivevo qui con papà, mamma e fratello. Alle 3 la catastrofe, troppo forte la scossa, non riesco a raccontarla. 20 secondi, non finiva più. Come se ti prendessero e ti scrollassero. Ero al secondo piano, a letto, e sono piombato a piano terra, sono andati di netto due piani. Polvere, paura per i familiari. Ho chiamato, c'erano tutti. Io mi sono strappato i legamenti di una gamba. Il futuro? Con questa crisi lo vedo tetro». Il futuro di Paganica e dell'Aquila non è importante oggi. Adesso è tempo di fare quello che sta facendo **Caterina**, 29 anni. Va di casa in casa con un dipendente, a sigillare le tubature dell'acqua che si sono rotte. Il gas, naturalmente non c'è più e nemmeno l'acqua. E per le strade stanno seduti molti cani, intervista disperati contadini che non possono lavarsi da due giorni e che hanno perduto tutto. Poi i fotografi, maree di foto-

In Abruzzo sono arrivati in tanti, forse anche più di quelli che servivano. E tutti aspettano gli ordini del Centro operativo misto nazionale che però arrivano soltanto a intermittenza

GLI AIUTI

I trentini si arrangiano e rispondono alle richieste degli abitanti. Alle 11.25 una nuova scossa forte e momenti di paura per i pompieri impegnati a mettere in sicurezza i tetti

Volontari con il freno a mano Vorrebbero e potrebbero fare di più, manca il coordinamento



dall'inviato

PAGANICA - Partiamo alle 7 del mattino con un gruppo cino-filo e alcuni pompieri volontari, destinazione Assergi. Ma lì non c'è poco o nulla da fare e allora i volontari trentini, via telefono, consigliano il personale dirigente di inviarti verso Onna dove la sera prima hanno visto che c'è ancora del lavoro da fare. Un esempio, piccolo ma non unico, di come in queste prime giornate dopo il dramma in Abruzzo, la macchina dei soccorsi non sia ancora stata roduta al meglio. Non per colpa dei trentini, non per colpa dei gruppi regionali ma piuttosto di una scelta centralizzatrice voluta dalle autorità nazionali e non sempre pagante. Ma un po' di colpa, certo, ce l'hanno anche i volontari: per eccesso di solidarietà (e per calcolo non calibrato delle massime autorità di Protezione civile) sono piombate qui più di 5.000 persone, più trecento militari. Troppa gente per un teatro di azione così limitato. Da Trento dovevano arrivare in 120 ma alla fine mancavano 60 brande per la notte. Perché la gente giunta in Abruzzo raggiungeva le 180 unità. La squadra trentina guidata dall'ingegner **Gianfranco Cesarini**

Sforza sarebbe autosufficiente. Potrebbe cioè, come è stato fatto in Umbria o anche nel Kosovo, gestire una zona adeguata ai propri numeri e rispondere per tutti i suoi bisogni di emergenza. Ma stavolta non sarà così. Il Centro operativo misto, coordinamento di derivazione governativa - vuole la regia delle operazioni. E quindi si deve attendere. Arrivano ordini in momenti successivi, per piccoli gruppi, e talvolta si tratta di falsi allarmi. I trentini ubbidiscono, tutti ubbidiscono e ognuno fa la sua parte. Ma si avverte, palpabile, l'insoddisfazione di molti volontari. In piccoli gruppi si parte da Campo Trento per Pescomaggiore, Paganica, Tempera, Assergi, Campestrano. Sono pompieri, gruppi cino-fili, la Croce Rossa. Poi anche due ingegneri che girano per valutare la stabilità degli edifici. Arrivano in Abruzzo pure psicologi. Lavoreranno fianco a fianco della popolazione, per settimana, sostituiti via via da altri colleghi. Le scosse non si fermano e rallentano i lavori. Quella delle 11.25 è particolarmente violenta. Dalla sala operativa di Campo Trento parte subito l'ordine per i pompieri che stanno sui tetti: «Fermate tutto, valuteremo e riprenderemo». **Mauro Dallabrida** dei vi-

gili del fuoco di Vigolo Vattaro: «Eravamo sotto una casa, la scossa l'ha fatta traballare. Rischio molto, troppo pericoloso per mettere in sicurezza un camino». «Noi - dice **Luigi Vicentini** dei pompieri di Rovereto - stavamo puntellando la chiesa, all'esterno. È venuto l'ordine e ci siamo fermati». Ma poi si riparte. Col tempo, visto che dal comando operativo «supremo» arrivano non sufficienti richieste per i volontari trentini, questi rispondono alle richieste della popolazione che fa quasi la fila per chiedere la messa in sicurezza di una casa o di un conigliolo. «Il lavoro fatto, è fatto» è la logica intelligente che guida questi nostri uomini. Ma attorno, a Paganica ed in altri luoghi, abbiamo veduto gruppi di volontari non trentini che non sapevano cosa fare, che non avevano ordini precisi. Non tutto fila liscio. Ad un certo punto al telefono comunicano che un furgone dei pompieri di Gardolo è stato centrato da una vettura privata: un anziano si era addormentato alla guida, probabilmente per le troppe notti insonni. Semiasse, cambio, frizione distrutti. Ma si va avanti, naturalmente. Quando viene l'ora del pasto, i Nuvola fanno la loro grande figura: rugosi ai ragù, cavoli in

insalata e anche un arrosto di maiale che è una delizia. Tra i 180 volontari trentini arrivati in Abruzzo, una decina sono le donne: in cucina coi Nuvola, due con i cani, poi con la Croce Rossa e due anche volontarie dei vigili del fuoco. Un salto ancora alla tendopoli. Incontriamo **Marco Gradassi**, psicologo dell'Azienda sanitaria trentina: «Siamo in quattro e ci coordiniamo con la Protezione civile nazionale. Metteremo una tenda. Inizieremo dapprima a lavorare con i bambini, li vedi qui al campo, devono biglionare per forza. Poi avvicineremo gli adulti. La gente ha bisogno di raccontare. Per liberare la paura che è stata molta, che è ancora troppa. Ci fermeremo qui, anche se alcuni di noi sono liberi professionisti. Poi altri ci daranno il turno». Lentamente, pur con il timore di altre scosse forti, le cose migliorano in Abruzzo. E anche se il coordinamento di questa massa di soccorritori non è il migliore possibile, tutti sanno che si deve darsi da fare. Ubbidire ed agire. E tutti lo fanno e la gente è grata ai volontari. Poi, ci sarà il tempo per valutare, capire eventuali errori e correggerli. Soprattutto, le polemiche precoci ed italianissime non servono a questa gente, non ora. **R.M.G.**

IL COMMENTO Giornalisti famosi vestiti impeccabilmente e qualche soccorritore in cerca di visibilità Il grande circo mediatico a caccia dello scoop

I teatri di drammi apocalittici aprono talvolta su scene che buttano il ridicolo su una categoria a cui, per forza di cose, vogliamo bene, quella dei giornalisti, comunque dei reporter. Se ne aggirano a centinaia in Abruzzo in queste ore. Ed è gente che si concede volentieri, nonostante quel camminare sghebo, quasi a dire «lasciateci fare il mio lavoro. Ma se proprio volete, ecco, sono qui».

Qualcuno forse si è inventato la festata ed è qui unicamente per la sceneggiata, notes e macchine fotografica in affitto. Ma altri no. Del resto, anche tra gli stessi volontari, ormai, l'occhioletto sulla nuca, la braghetta piena di taschette ed attillata e la grande voglia di essere intervistati, insomma, seppur assolutamente minoritaria è però un aspetto presente. Eccola la giornalista del Tg1, famosa. È sul piazzale fuori Onna, paese azzerrato. Ai piedi di porta gli anfibii tattici, laccati neri, il capello ricciolo è stato lavato stamani. Più in là uno speaker di altra televisione ha le braghe bianche, la cravatta a righe blu e nere, la scarpette al collo. Elegantissimo, con le scarpette che passeggiavano sulla melma, intervista disperati contadini che non possono lavarsi da due giorni e che hanno perduto tutto. Poi i fotografi, maree di foto-

gرافی. Cercano tutti lo scatto alla Robert Capa. Sono attenti non all'essenza, al dramma di una popolazione e di una terra, ma al particolare. Il quadro rotto a terra, il giocattolino. E lì arriva lo scatto. Tutti, ma proprio tutti, girano con la Leica M e due Canon digitali con gli zoom da grandangolo al teleobiettivo. Hanno l'occhio impegnato, la scarpa trendy, il viso arguto. Rischiano la vita per scappare tra le macerie perché oggi è il loro giorno. E tutti fotografano le stesse cose, proprio come nei film americani. Il massimo, per l'occhio, si raggiunge comunque quando arriva la giornalista trentine con gli anfibii Dr. Martens. Rosa. Sul

fango alto venti centimetri, anfibii rosa laccati. Non solo loro, anche tra i soccorritori ci sono coloro che paiono usciti da pellicole americane. Molti sono gli occhioletti, Rayban a goccia e Revo, spesso sulla nuca. Perché è lì che servono, perché è così che hanno insegnato gli americani! Poi, molti 30-40enni, vestono le braghette Montura e in bocca hanno quel fare decisionista. Sono di solito questi volontari che di tanto in tanto vanno a chiamare quei reporter. E suggeriscono loro questa o quella «carineria», questa o quella «cazzatella»: lì stanno e poi si mettono lì pronti ad essere inquadrati o anche intervistati. Tanto che poliziotti e carabinieri hanno il loro bel da fare per scovare i giornalisti con baschetto o anche con la foto, con gli occhioletti sulla nuca e la braghetta bella: questa è una data storica. O no? **R.M.G.**



L'immagine di un bimbo sorridente in mezzo alle macerie

Solidarietà. Oggi parte la delegazione di Pinzolo Dellai va a Paganica

Anche il presidente della giunta provinciale **Lorenzo Dellai** scenderà oggi a Paganica per portare la solidarietà del Trentino e soprattutto per concordare con le autorità locali nuovi interventi. Intanto la solidarietà da Pinzolo verso la frazione dell'Aquila colpita dal terremoto procede a grandi passi. La comunità, l'amministrazione comunale, le associazioni si sono subito mobilitate con molteplici iniziative. Questa mattina una delegazione del paese della Val Rendena - formata dal sindaco **William Bonomi**, il comandante dei vigili del fuoco **Luigi Maturi** e il comandante della polizia municipale **Loreto Leone**, originario di Paganica - parte alla volta dell'Abruzzo, insieme al responsabile della protezione civile trentina, **Raffaele De Col**, al capo della Forstale trentina, **Romano Masè**, e al presidente dei vigili del fuoco, **Alberto Flaim**. La Protezione civile del Trentino è già attiva sul posto. Sabato è prevista la partenza dei volontari della protezione civile di Pinzolo. Gli alpini guidati da **Renzo Maffei**, gemellati con il gruppo abruzzese, hanno aperto un conto corrente (presso la Cassa Rurale di Pinzolo, intestato al Gruppo Alpini di Pinzolo, motivazione: terremotati di Paganica. IT 05 J 08179 35260 000010007951). Analoga amicizia lega il Coro Pressanella di Pinzolo e il coro La Portella di Paganica. Terranno allo scopo un concerto la sera di Pasqua. Anche le associazioni di categoria, commercianti, albergatori ed altre, si sono mobilitate.



La chiesa di Paganica semidistrutta dal terremoto